

Allo stadio di Managua la cerimonia di giuramento La fascia presidenziale consegnata da Ortega

Sandinisti all'opposizione Ma per la neoletta i veri pericoli vengono dai suoi stessi alleati

Donna Violeta promette pace e riconciliazione

Ieri, con la cerimonia del giuramento di Violeta Barrios de Chamorro nello stadio di Managua, il Nicaragua è ufficialmente entrato nel post-sandinismo. Una prospettiva densa di incognite che il nuovo presidente si propone di gestire «nel nome della pace, del perdono e della riconciliazione nazionale». Primo ostacolo: le divisioni interne alla coalizione che l'ha portata alla presidenza.



Il presidente neoletta del Nicaragua, Violeta Chamorro. Nella foto in alto, Andreotti saluta il presidente uscente Daniel Ortega

MASSIMO CAVALLINI

Pace, perdono, riconciliazione nazionale, benessere, tranquillità. Scendono solenni le parole di Violeta sulla gente che grimeisce gli spalti sventolando bandiere bianche e azzurre, sui grandi dignitari raccolti compunti attorno al palco. Solenni ed inevitabilmente scontate, come in ogni cerimonia ufficiale. «Governerò nel nome di tutti i nicaraguensi», dice il nuovo presidente. E la sua promessa si diffonde lungo le gradinate di quello stadio che porta un nome da lei probabilmente non troppo amato: Roberto Lopez Perez, il poeta che uccise, morendo nell'attentato, Anastasio Somoza Garcia, il primo dittatore della stirpe che sollevò il Nicaragua per quasi mezzo secolo. Proprio a lui, ad Anastasio I, era intitolato un tempo quello stadio. Fino al luglio del '79, quando la folla di Managua, ormai padrona della città, consumò la vendetta

quella della democrazia, occorrerebbe ora la forza di una vera strategia politica. È donna Violeta in possesso di questa forza? Le basteranno la memoria del marito martire ed il suo riconosciuto buon senso di madre di famiglia? Questa era la vera domanda che ieri, ben al di sopra d'ogni prevedibile retorica, aleggiava sullo stadio di Managua. Impossibile per ora azzardare risposte. Ma almeno una cosa è già certa. Questa forza il nuovo presidente, per quanto paradossale possa apparire, la troverà assai più nella eredità sandinista che ha combattuto (e che ieri è stata ben simboleggiata nella consegna della fascia presidenziale da parte di Daniel Ortega) che nella coalizione che l'ha imprevedibilmente portata alla vittoria nelle elezioni del 25 febbraio. La Uno, da sempre frantumata nelle diverse anime che solo l'antisandinismo aveva cementato, è ormai soltanto un ricordo, nulla più che un litigioso ostacolo col quale Violeta ed i suoi assessori hanno dovuto fare faticosamente i conti ancor prima di assumere il potere. Lo si è visto nelle difficoltà incontrate nella formazione del governo. Al punto che i ministri sandinisti, nei giorni scorsi, hanno abbandonato gli incarichi senza poter passare le consegne ad alcun successore. Lo si è visto nelle tormentate vicende che hanno portato ad un ancor fragile «accordo di transizione» con i sandinisti. Ed ancor più lo si vedrà nei prossimi giorni nel più delicato ed esplosivo problema che il presidente dovrà immediatamente affrontare: quello del disarmo della controrivoluzione. C'è una strana situazione oggi in Nicaragua. I contras, abbandonate le basi in Honduras (dove hanno fatto trovare agli incaricati dell'Onu solo qualche vecchia arma fuori uso) e un centinaio di militari (invalidi) sono ritornati in Nicaragua decisi a giocare le proprie carte nella nuova situazione determinata dalla vittoria di donna Violeta. Hanno guadagnato tempo rinviando il disarmo a dopo l'insediamento del nuovo presidente. Ed ora alzano il tiro giocando sulle contraddizioni che attraversano la coalizione di governo. Antonio Lacayo, l'assessore (e cognato) di donna Violeta che ha condotto le trattative con i sandinisti, ha annunciato che tutti coloro che dopo il 10 giugno resteranno in armi verranno considerati fuorilegge. Sarà il presidente appena nominato a mantenere fede a questo im-



Landsberghis accusa gli Usa di inerzia



Il presidente lituano Vitautas Landsberghis (nella foto) ha accusato gli Stati Uniti di inerzia, dopo che il presidente Usa George Bush ha preferito non adottare sanzioni economiche nei confronti dell'Urss, in risposta al blocco economico attuato da Mosca contro la Lituania. «Temevano che gli Stati Uniti avrebbero potuto tradirci. Ora la gente può decidere da sola se ciò è già accaduto o no - ha detto Landsberghis intervenendo al parlamento lituano - non capisco come si possa vendere la libertà di un gruppo di persone ad un altro gruppo, e quale prezzo, allora, abbia l'idea della libertà». Il presidente Bush, dopo aver preso in considerazione la possibilità di adottare sanzioni economiche contro Mosca, aveva deciso di non ricorrere a questa decisione, nel timore di recar danno all'intero complesso delle relazioni tra Est ed Ovest.

Lieve miglioramento per Liz Taylor

Respira meglio, ma le sue condizioni rimangono gravi. Per ora nulla di più di queste poche parole per definire lo stato di salute di Elizabeth Taylor, ricoverata dal 10 aprile scorso in un ospedale di Santa Monica in California, per una gravissima, e sino ad oggi non ancora identificata, forma di polmonite. Forse oggi saranno resi noti i risultati delle analisi del tessuto polmonare prelevato nel corso della biopsia di qualche giorno fa. Proprio il ricorso a questo tipo di analisi, volto ad accertare il tipo di virus che avrebbe colpito l'attrice, aveva contribuito nei giorni scorsi a diffondere voci, prontamente smentite, che la volevano affetta da Aids.

Esplode autobomba a Medellin Almeno 10 morti

I narcotrafficanti di Medellin hanno compiuto una nuova strage. Alle nove di ieri, nella zona ovest della città, i loro sicari hanno fatto esplodere una potente autobomba al momento del passaggio di una pattuglia delle forze speciali antinarco, provocando almeno dieci morti, una quarantina di feriti, ed ingentissimi danni ai negozi ed agli edifici circostanti. Alcune delle vittime sono morte in seguito al crollo di alcune vecchie case. Subito dopo l'attentato, avvenuto a 300 metri dal quartiere generale della polizia motorizzata di Medellin, gli agenti di guardia hanno cominciato a sparare in tutte le direzioni, creando il caos e terrorizzando ancora di più gli abitanti della zona. Particolarmente difficile l'opera delle squadre di soccorso che hanno dovuto estrarre dalle macerie delle case un gran numero di persone, alcune delle quali, con ferite gravi, sono giunte prive di vita agli ospedali.

Il film sui Ceausescu sarebbe un falso

Nicolae ed Elena Ceausescu furono uccisi con uno o più colpi alla tempia destra, e poi, dopo qualche ora, i cadaveri furono crivellati di proiettili. È quanto sostengono gli esperti di un autorevole laboratorio privato di criminologia, il Carme, che hanno definito «una messa in scena» le immagini sull'esecuzione diffuse nei giorni scorsi. Secondo la versione di Bucarest, nel filmato non si vedono i soldati sparare perché, in odio al dittatore, essi agirono senza attendere l'ordine, quando l'operatore incaricato delle riprese non era ancora uscito nel cortile. Tutto falso, secondo il direttore del Carme, Loic le Ribault. La rigidità cadaverica di Elena Ceausescu prova - ha detto - che almeno quattro ore passarono tra la sua morte e il momento in cui il medico legale sollevò il suo corpo verso la macchina da ripresa. «È tecnicamente impossibile - ha affermato - che queste immagini, che d'altronde non mostrano l'esecuzione dei Ceausescu, siano state girate immediatamente dopo la morte. Il rumore degli spari, come la constatazione del medico legale, sono una messa in scena destinata alla macchina da ripresa».

Israele, Peres rinuncia a formare il governo

Shimon Peres ha annunciato oggi l'intenzione di rimettere il mandato conferitogli di costituire il prossimo governo di Israele: in quasi sei settimane, il capo del partito laburista non è riuscito a mettere insieme una maggioranza affidabile su cui contare in parlamento. L'annuncio è stato dato da Peres dopo che il ministro dell'economia Yitzhak Modai ha annunciato, in un'intervista trasmessa dalla tv di stato israeliana di voler restare a far parte del blocco di destra del Likud: su di lui, invece, Peres contava per strappare la maggioranza su cui fondare la coalizione di governo. Modai ha attribuito la colpa del suo cambiamento di parere agli uomini incaricati della trattativa per conto del partito laburista, che ha accusato di avere mandato all'aria l'accordo da lui raggiunto con Peres ed altri capi-partito.

Cile Riaperto il caso Letelier

SANTIAGO DEL CILE. La Corte suprema cilena ha ordinato alla giustizia militare di riaprire le indagini sull'assassinio dell'ex ministro degli Esteri Orlando Letelier avvenuto a Washington nel 1976, in modo da poter interrogare una donna che alcuni giorni fa, in dichiarazione alla stampa, ha ammesso la sua complicità nel delitto. Si tratta di Monica Luisa Lagos che afferma di essere Liliana Walker, la donna che accompagnò negli Stati Uniti un ex Maggiore dell'esercito cileno, che avrebbe organizzato l'omicidio di Letelier. Nell'attentato venne uccisa anche la segretaria statunitense Ronnie Moffit, di Letelier. La Corte suprema ha chiesto anche alla giustizia militare di stabilire la veridicità delle dichiarazioni dell'ex Maggiore Armando Fernandez Larios membro dei servizi segreti di Pinochet, autoaccusatosi di complicità nel delitto.

Dopo i contrasti degli ultimi mesi, un vertice a Parigi nel segno dell'unità I due leader spingono per l'unione politica dell'Europa. Il dibattito sulla sicurezza

Kohl e Mitterrand ritrovano l'intesa

Cinquantacinquesimo vertice franco-tedesco ieri e oggi a Parigi. Si incontrano Kohl e Mitterrand assistiti da nove ministri per parte. Con particolare attenzione sarà seguito il dialogo sui temi della difesa e della sicurezza, dove si incrociano il nuovo statuto militare della Germania e il ruolo della Francia rispetto all'Alleanza atlantica. Il clima è «caloroso», segno che le impressioni dell'ultimo mese sono superate. DAL NOSTRO CORISPONDENTE GIANNI MARSILLI

Parola d'ordine di Bonn. Su questa traccia i Dodici siederanno sabato a Dublino, forse un po' subordinati rispetto alla ritrovata forza dell'asse Parigi-Bonn, ma certamente sollevati dopo mesi in cui il percorso comunitario è apparso ingripato e totalmente condizionato dal problema tedesco. Da ieri il vertice parigino affronta principalmente il tema dell'unione politica europea, che la lettera del 19 aprile indicava come obiettivo prioritario e da attuare parallelamente all'unione economica monetaria entro il primo gennaio del '93. L'accoglienza è stata generale positiva, fatta eccezione per la signora Thatcher che ha definito l'Unione politica un problema «esoterico». Nei loro colloqui Mitterrand e Kohl concluderanno certamente la discussione da

condurre con la «lady di ferro» a Dublino. Ma ci sono altri dossier da sfogliare con estrema attenzione. Innanzitutto quello che concerne la sicurezza e la difesa. Il Consiglio franco-tedesco si riunirà stamane, ma ieri pomeriggio il tema è già stato affrontato dai due ministri della Difesa. Sul tavolo della discussione c'era anche un'imbarazzante dichiarazione di Alfred Dregger, il presidente del gruppo democristiano al Bundestag. Mancati, alla vigilia del vertice, l'esponente della Cdu-Csu si era scagliato con violenza contro il missile strategico francese Hadès, un ordigno della portata di 400 chilometri che dovrebbe entrare in servizio nel 1992. «Non può che colpire un alleato della Francia», ha detto Dregger, definendo «assurda» una simile strategia nu-

clear. E ha aggiunto malignamente che per i francesi la «force de frappe» è un compenso psicologico per la loro inferiorità economica rispetto ai tedeschi. La delicata questione è stata affrontata ieri nei colloqui tra i due ministri o tra i due capi di Stato? «No», è stata la lapidaria risposta del portavoce dell'Eliseo, come a sottolineare che le dichiarazioni di Dregger non impegnano il governo tedesco, anche se vengono dal primo dei parlamentari che quel governo esprimono. Il tema della sicurezza non comporta soltanto la questione del missile Hadès: i ministri hanno discusso sul processo di disarmo convenzionale, sulla interazione tra diversi tavoli di negoziato (Vienna, il quattro-più-due, la futura riunione del 35), il futuro concetto di sicurezza per l'Europa, il ruolo e la natura dell'Alleanza atlantica. Il titolo della discussione l'aveva già fornito la lettera sull'unione europea, là dove Kohl e Mitterrand parlavano della necessità di «definire e mettere in opera una politica estera e di sicurezza comune». Il vertice parigino, che si concluderà oggi con una conferenza stampa, sembra puntare su due temi cruciali: dimostrare a tutti che Francia e Germania sono tornate a lavorare insieme, e cominciare ad affrontare la spinosa questione della difesa. È per questo che Mitterrand ha visto Bush la settimana scorsa; le alleanze militari, il ruolo della Francia rispetto alla Nato e lo statuto della nuova Germania, saranno anche i temi che affronterà con Gorbaciov alla fine di maggio, in data e luogo ancora da precisare.

Teheran sotto accusa per la morte di Rajavi

Ancora un assassinio ai danni di un dirigente della opposizione iraniana: nel luglio dell'anno scorso venne ucciso a Vienna, da killer rimasti ufficialmente senza volto (ma non senza paternità), Abdelrahman Ghassemlou, leader prestigioso del movimento democratico curdo; ora è toccato a Kazem Rajavi, portavoce in Svizzera del Consiglio nazionale della resistenza iraniana e fratello del leader dello stesso Cnr (nonché dei «mughahidin del popolo») Masud Rajavi. Per la famiglia Rajavi è un colpo durissimo, già la moglie e una sorella di Masud erano state uccise negli anni scorsi. Kazem Rajavi, 56 anni, viveva a Tannay sulle rive del lago Lemano da dieci anni, con la moglie Michelle, di nazionalità francese, e tre figli di 15, 20 e 22 anni. Era particolarmente attivo, a nome della resistenza iraniana, presso gli uffici delle Nazioni Unite a Ginevra, dove aveva fra l'altro contestato,

L'oppositore assassinato a Ginevra perché «volutamente benevolo», il «rapporto Pohl» sull'Iran presentato all'inizio dell'anno davanti alla Commissione per i diritti dell'uomo. «Mio marito - ha detto Michelle Rajavi fra i singhiozzi - ha lottato per tutta la vita per la difesa dei diritti umani e per la libertà del popolo iraniano; per questo l'hanno ucciso. Ma altri uomini coraggiosi verranno e grideranno più alto e forte, finché vinca la causa per la quale Kazem si è battuto ed è morto». Per l'assassinio del fratello Masud Rajavi ha accusato senza mezzi termini il regime iraniano, scrivendo in tal senso al segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar e al presidente della Confederazione elvetica Arnold Koller. Le autorità svizzere sono in evidente imbarazzo, «anche perché - ricorda Masud Rajavi - Kazem le aveva ripetutamente informate di avere ricevuto minacce di morte e aveva chiesto protezione e misure di sicurezza adeguate». Finora il governo

Rettore a luci rosse in Usa

Qualche giorno fa il presidente dell'American University di Washington, Richard E. Berendsen, astronomo cinquantenne di fama mondiale si era dimesso. Ieri sono arrivate le rivelazioni della polizia di Fairfax secondo le quali dal telefono dell'ufficio del professor Berendsen sarebbero state effettuate negli ultimi tempi «numerosissime telefonate oscene» a donne che pubblicizzavano le loro prestazioni, soprattutto telefoniche, sulle pagine del Washington Post. Le indagini erano partite alla fine di marzo quando la polizia di Fairfax avvertì gli agenti di sicurezza del campus dell'American University per chiedere loro di localizzare l'origine di telefonate «oscene» che quasi ogni giorno per tutto il mese di marzo erano state effettuate da uno dei quattromila apparecchi telefonici dell'università. Dopo settimane di «appostamenti», la polizia di Fairfax e gli agenti del campus sono riusciti a risalire all'apparecchio incriminato, ma certo nessuno era mai stato sfiorato dal sospetto che potesse trattarsi di quello del presidente. Nel motivare le proprie dimissioni, il professor Berendsen aveva

Chi era l'individuo che usava quotidianamente il telefono dagli uffici dell'American University di Washington per chiamate oscene? Era il rettore, Richard E. Berendsen, astronomo di fama internazionale. Dopo molti «appostamenti» gli agenti hanno scoperto che il telefono caldo era proprio quello meno sospetto. Berendsen si era dimesso all'improvviso due settimane fa ma solo ieri la polizia ha spiegato perché. ATILIO MORO

telefonata e quello della «prestazione». Insomma, ce n'è per tutti. Ma da qualche tempo alcune brave massale vanno scrivendo ai giornali per lamentare le bollette salite dovute all'uso da parte del loro ragazzo (o marito) del telefono caldo, e per chiedere l'immediata chiusura del servizio. Decisione comunque improbabile in tempi in cui da ogni parte viene raccomandato ossessivamente il «safe sex», un sesso cioè sicuro. E forme di sesso più sicure di questa è francamente difficile immaginare. Intorno agli usi più o meno propri del telefono sta intanto crescendo negli Stati Uniti una fiorente industria. Da qualche giorno è possibile vedere sugli schermi televisivi americani la pubblicità di un congegno dal modico prezzo di 45 dollari: una bella ragazza risponde al telefono; dall'altra parte le domande audaci di un maniaco che non vuole rivelare il proprio nome. Deve trattarsi di qualcuno che vuole risparmiare i pochi dollari del servizio del telefono caldo. La ragazza schiaccia un pulsante dell'apparecchio pubblicizzato e smaschera il suo ammiratore.

La protesta in Romania Bucarest di nuovo in piazza contro Ion Iliescu e il Fronte nazionale

BUCAREST. Bucarest e, secondo voci non confermate, altre città romene sono state ancora teatro ieri di dimostrazioni anticomuniste e contro il governo del presidente provvisorio Ion Iliescu. Nella capitale, qualche migliaio di persone hanno dimostrato per il quarto giorno consecutivo ammassandosi in piazza dell'Università nelle prime ore del pomeriggio. Gli organizzatori delle manifestazioni sostengono che Iliescu, già segretario del Pcr romeno prima di cadere in disgrazia presso il defunto dittatore Ceausescu, continua ad essere un fautore del comunismo nonostante affermi di aver rotto con il passato, e che il Fronte di salvezza nazionale, la formazione politica dominante nel governo provvisorio al potere fino alle elezioni del 30 maggio, a tro non è in realtà che una copertura per esponenti comunisti intenzionali a restaurare il vecchio regime.

Le preoccupazioni sulla vera natura del fronte sono state sottolineate anche dall'estero, in un rapporto del gruppo internazionale per i diritti umani, con sede a Washington: una commissione del gruppo, reduce da una visita in Romania, ha colto fra la gente segni di apprensione per il fatto che il fronte godrebbe di una posizione di indebito vantaggio rispetto agli altri gruppi politici. La missione del gruppo ha inoltre raccolto «diffuse denunce» stando alle quali i giornali attestati su posizioni critiche nei riguardi del fronte incontrano difficoltà negli approvigionamenti di carta e nell'utilizzo degli impianti tipografici mentre la televisione di stato appare chiaramente «partigiana» in favore del governo. Il rapporto parla anche di «episodi di violenza e intimidazioni» che avrebbero avuto come protagonisti esponenti del fronte a danno dell'opposizione.